

GIORNALE DI PADOVA

POLITICO — QUOTIDIANO

UFFICIALE PER GLI ANNUNZI GOVERNATIVI E GIUDIZIARI

Un numero separato Centes. 5 — Un numero arretrato Centes. 10

Patti di Associazione

	ANNATA	SEMESTRE	TRIMESTRE
PADOVA. - All'Ufficio del Giornale	L. 16	L. 8,50	L. 4,50
» - A Domicilio	» 20	» 10,50	» 6
PER TUTTA ITALIA , fr. di Posta	» 22	» 11,50	» 6
ESTERO , le spese di posta in più.			

Inserzioni tanto **ufficiali che private** a Cent. 15 la linea, o spazio di linea di 42 lettere di testino.
Articoli Comunicati, Cent. 70 la linea.

Si pubblica la sera

TUTTI I GIORNI MENO I FESTIVI

Associazione annua al **Bollettino delle Leggi**:
 Per gli Associati al Giornale L. 3
 Per non Associati » 6

Le Associazioni si ricevono:

In **Padova**, all'Ufficio di Amministrazione, Via dei Servi, N. 10.
 Pagamenti anticipati sì delle inserzioni che degli abbonamenti.
 Non si fa conto alcuno degli articoli anonimi e si respingono le lettere non affrancate.
 I manoscritti, anche accettati per la stampa, non si restituiscono.
 L'Ufficio della Direzione ed Amministrazione è in Via dei Servi N. 10

CONDIZIONI FINANZIARIE D'ITALIA

Da un articolo assai aspro del *Times* sulle condizioni finanziarie dell'Italia e sull'esposizione del conte Cambray-Digny, togliamo i brani seguenti, che certamente meritano di essere seriamente considerati:

La tassa sul macinato è l'unica proposta intelligibile del conte Cambray-Digny, l'unica che prometta un certo e permanente vantaggio all'erario. Il disavanzo pel 1869 è calcolato a poco meno di 10 milioni di lire. Tre milioni si aspettano dalla tassa sul macinato. Con altre misure economiche, principalmente amministrative, il disavanzo si ridurrà a circa 3 milioni di lire, da coprirsi, dice il ministro, *collo sviluppo della prosperità commerciale*. In tutto ciò non v'ha nulla di nuovo, nulla di confortante. E' ciò che abbiamo sentito ogni anno dai predecessori del conte Cambray-Digny. Quando il ministro ci dirà come si percepiranno le imposte, noi crederemo alla sua abilità di conciliare le cose. Quando sarà ristabilito l'equilibrio fra i redditi e le spese, la ristorazione del credito pubblico sarà certa e immediata. I debiti in Italia in se stessi non sono disperati. Il debito consolidato non supera in cifra rotonda i 250 milioni di lire, con un aggravio annuo di 14 milioni, ossia di circa 3 ottavi dei redditi complessivi. Il debito fluttuante, compreso il corso della carta, può calcolarsi di 32 milioni di lire, a cui si può contrapporre il valore dei beni ecclesiastici, che sale a 40 milioni. Con un capitale di 40 milioni, si dovrebbe pagar facilmente un debito di 32 milioni, su qualunque base volesse effettuarsi la liquidazione. Abbiamo detto poco fa che il Parlamento italiano non ha forse mai discusso un bilancio. Possiamo aggiungere che non ha forse mai votata un'imposta, o introdotta un'economia. Se non vi fosse stato il temporario esercizio per parte del Governo di poteri non costituzionali, la legislazione non avrebbe forse dato un passo in Italia dal 1859 in poi. E' annunziato che il ministro dell'interno ha pronti alcuni progetti di legge per la riorganizzazione generale dell'amministrazione centrale e provinciale.

Il ministro di finanze propone d'introdurre riforme in ogni ramo del suo dipartimento.

Sappiamo a che cosa fanno capo tutte queste proposte. Le prefetture, che sono più di sessanta, verranno ridotte a meno di trenta. Misure altrettanto radicali avrebbero da essere adottate per l'abolizione di molti tribunali superflui, di molte Università e di altre istituzioni quasi parassite.

Consimili progetti di legge sono già stati prima d'ora portati innanzi al Parlamento. In astratto, essi incontrano l'applauso del popolo e dei suoi rappresentanti.

Ma allorché si viene alle conseguenze pratiche, si trova che ciascuno è pronto solamente a sacrificare il suo vicino. Il benessere comune urta con una moltitudine di piccoli interessi locali e privati. Il ministro termina col trovarsi isolato contro una moltitudine; i progetti di legge portati innanzi allo scopo del risparmio, spesso conducono soltanto ad aumentare la stravaganza delle spese. Per quanto meschino sia stato finora il governo, è stato disperatamente impacciato dalla lotta di una legislatura, che sciupa il tempo in frivolezze. Non è il popolo che ne abbia colpa. Nulla v'ha di più ingiusto dell'antico detto, che descrive gli Italiani siccome « schiavi se ne pre irrequieti. » Sotto il dominio nazionale, essi sono docili ed ubbidienti all'estremo.

Non si sono essi adattati al corso forzoso della carta, a cui tutta la potenza dell'Au-

stria non era stata capace di assoggettarli? Non obbediscono forse volentieri alla chiamata della coscrizione, anche in quelle provincie pontificie e siciliane a cui finora era sconosciuta la tassa sul pane?

La massa del popolo nulla più brama che di essere educata, esercitata, governata. I bassi ufficiali e i soldati son tutto ciò che si potrebbe desiderare; sono soltanto gli ufficiali che non possono rinvenirli. Gli è soltanto nei ranghi superiori, nelle classi governanti, che indarno ricerchiamo quel senso comune e quel ritegno, che rende gli uomini adattati al comando.

Ma se le sfortune, o, per parlar più correttamente, le folle dell'Italia devono necessariamente cagionar dispiacere ed allarme a tutti i suoi benvolenti, non dovrebbero neanche incoraggiare speranze troppo pazze ed esagerate tra i suoi avversarii.

Non è facile il prevedere come possa andare innanzi l'Italia unita; ma è spaventoso il contemplare ciò che avverrebbe dell'Italia smembrata. Sia come uno Stato solo, o come più di uno, l'Italia deve scegliere il gran problema del governarsi da per sé. L'Austria non vorrebbe più rioccupare la Lombardia o la Venezia. La Francia si è già accorta del passo falso ch'essa fece nel rioccupare di bel nuovo il territorio pontificio.

Vi sono, lo sappiamo, pazze allegrezze ed ansiose speranze al Vaticano e al palazzo Farnese; ma sebbene anco il Papa e il Borbone ricuperassero il territorio perduto, che potrebbero fare? Coloro, che agognano il ritorno dell'antico stato di cose, poco conoscono ciò che domandano. Non è soltanto per amore dell'Italia, che desideriamo ch'essa appartenga a se stessa, ma perchè crediamo che l'unità sola possa assicurarne l'indipendenza. L'esperienza di quattro secoli ci insegna quanto poca utilità abbia fruttato alla pace d'Europa la conquista e la divisione di Italia.

Dalla *Gazzetta d'Italia*:
 Ecco gl'indirizzi votati oggi dal Senato alla famiglia Reale:

A Sua Maestà.
 Sire,

Il Senato ha inteso con giubilo il fausto annunzio degli sponsali dell'augusto principe ereditario con Sua Altezza Reale la principessa Margherita di Savoia.

A questo giubilo si associa la nazione impaziente di vedere assicurata la perpetuità alla stirpe che colla magnanimità perseveranza di generosi propositi, col senno e colla mano giunse ad ottenere il difficile intento, sospiro di tanti secoli, di riunire in uno le sparse membra d'Italia.

E vieppiù si rallegra la nazione vedendo come si ritempri, per così dire, in se stesso il glorioso sangue di Savoia congiungendo al degno erede del primo Re d'Italia già nobilmente provato sui campi di battaglia la leggiadra e virtuosa figlia dell'invitto espugnatore di Peschiera, Ferdinando duca di Genova.

Così con felice innesto il fausto imeneo riunisce la memoria dei primi successi delle armi italiane con quella dei loro definitivi trionfi; e coll'alta virtù che dai due lati concorre ci affida che il cielo coronerà i voti della nazione conformi a quelli di V. M. rallegrando e fornificando di scelta e numerosa prole la patriottica vostra stirpe a tutela della libertà, della grandezza e dell'indipendenza d'Italia.

Al principe Umberto.
 Altezza Reale,

Il Senato e l'Italia hanno inteso con sensi di intero compiacimento il fausto annunzio

degli sponsali conchiusi tra V. A. R. e la principessa Margherita di Savoia.

V. A. R., figliuolo di un Re guerriero e patriotta, guerriero e patriotta, Ella pure, impalma la figliuola del glorioso vincitore di Peschiera.

Gli auspizi che brillano sull'augusto imeneo sono tutti italiani. Qui maturo senno, forti propositi, zelo tenace ed operoso pel pubblico bene; là congiunto ad ogni maniera di leggiadria, ad ogni più amabile virtù quell'alto sentire che è proprio della vostra illustre prosapia, le cui sorti immediesimate nelle sorti d'Italia saranno, lo speriamo, mercè le illustri vostre nozze con perenne felicità assicurate.

Si degni l'A. V. R. gradire l'espressione di questi rispettosissimi sentimenti.

Alla duchessa di Genova.

Altezza Reale,

Il Senato si fa una grata premura di rassegnare a V. A. R. le sue riverenti congratulazioni per gli auspicatissimi sponsali felicemente conclusi di S. A. R. la principessa Margherita col'augusto principe di Piemonte.

Il Senato non si inganna affermando, che niuna notizia poteva riuscire più accetta alla nazione. Essa non ha dimenticato il patriottismo ed il valore dal compianto augusto consorte di V. A.

Ella sa che l'A. V. è figliuola di tale che sarebbe sempre un grande uomo anche quando non fosse un savio re; nè può che essergli grata delle nobili cure con sì splendido successo da lui rivolte a volgarizzare in Germania il culto del massimo fra i poeti italiani.

Inlito rampollo di tali stirpi informata dall'augusta genitrice alle più rare virtù, ricca di ogni maniera di grazie l'eccelsa sposa darà nell'altissimo grado che le è destinato invidiabili esempi, e sarà circondata dall'amore, dalla riverenza dei popoli di cui è chiamata ad assicurare i destini.

Il Senato supplica V. A. R. e l'augusta sposa di gradire l'espressione di questi sinceri sensi che sono, possiamo affermarlo, quelli della intera nazione.

Dalla Nazione:

— Un nostro amico di Modena c'invia i seguente indirizzo che in quella città si sta cuoprendo di moltissime firme:

Signori Deputati e Senatori,

Manifestazioni autorevoli e solenni del sentimento universale si indirizzano in questi giorni da cospicue città e riguardevoli Associazioni politiche del regno a voi, rappresentanti e custodi dei comuni interessi, per scongiurarvi a salvare con pronti e risoluti provvedimenti finanziari la nazione dall'onta e dalla rovina d'un fallimento, che diverrebbe inevitabile quando questo universale e profondo sentimento d'insofferenza di nuovi indugi a restaurare le infelici condizioni dell'erario nazionale non parlasse alto e non si imponesse con tutta l'eloquenza di una suprema e inesorabile necessità al senno e alla coscienza del Governo e del Parlamento.

A queste modificazioni del pensiero e della volontà nazionale noi ci associamo, colla persuasione di esercitare opportunissimamente un *Diritto* e di compiere un *Dovere* sacrosanto di liberi cittadini; ci associamo, colla ferma speranza e col desiderio vivissimo di vederle crescere d'imponenza e moltiplicare concordi da un capo all'altro d'Italia.

A queste manifestazioni noi facciamo eco lon tutta l'energia dei nostri convincimenti, cieti di attestare per tal guisa:

I. Il rispetto, la fiducia che, nonostan gli errori e l'insufficienza degli uomini, tut, dobbiamo avere negli ordini liberi, neg, istituti costituzionali, nelle prerogative de PARLAMENTO;

II. La solidarietà di tutte le parti schiet, tamente liberali e progressive in faccia al problema finanziario, che è problema di dignità, di onore e di salute nazionale;

III. Il dovere che a tutte le parti, sinceramente costituzionali, corre in questi giorni di impedire, colla concordia e colla fermezza operosa dei propositi, che il sentimento di stanchezza onde sono occupate le moltitudini in mezzo agli ostacoli e agli indugi non necessari, che ancora patisce l'opera restauratrice delle nostre sorti economiche, finisca per tradurci in un senso di disgusto e di disperazione verso gli ordini della monarchia rappresentativa.

Modena, 5 febbraio 1868.

L'Unità Cattolica del 6 corrente, mentre si sforza di avere nel suo primo articolo di fondo di addimstrare che il Papa non ha ordinato verun triduo e preghiera di ringraziamento, stampa poi tra le notizie varie dello stesso numero le seguenti parole:

« Triduo pel Papa a Londra. Una pastorale del reverendissimo arcivescovo di Westminster, in data del 27 gennaio, pubblica per la sua archidiocesi il solenne triduo di ringraziamento ordinato dal Papa, per i giorni di lunedì, martedì e mercoledì di questa settimana. Il *Weekly Register* osserva non essere necessario riferire per intero la circolare che già si trova riferita da tutti i periodici quotidiani anche protestanti! Che bell'esempio di rispetto alla libertà di coscienza che porgono gli anglicani agli studenti cattolici di Padova. »

L'avveduto giornalista clericale se la è lasciata scappare ben grossa!

Sulla Società Enologica di Padova, scrive egregiamente il *Corriere della Venezia* il seguente articolo:

I Padovani, disciplinati sotto l'abile guida di un intelligente e solerte Municipio, segnano ogui di un'orma sulla via del progresso, ed hanno la nobile ambizione di dotare la loro città delle più egregie ed utili istituzioni. Essi hanno compreso che la prima delle industrie in Italia è l'agricoltura, e che Padova, centro di una ricca e feconda zona, deve chiedere alle campagne la massima parte della sua prosperità economica. E perciò che il Consiglio provinciale di quella città assegnò una cospicua somma per l'acquisto di un fondo che dovrebbe accingersi a svariate ed efficaci esperienze, e che ora da un'apposita Commissione, della quale fanno parte egregi uomini, come il Messedaglia, il Frizzerin, il Lazzari ed il Cerato, si studia il modo di dar vita ad una scuola agricola, che sulla foggia di quelle del Belgio e della Francia sottoponga la pigra coltura dei campi alle leggi feconde della scienza. Ma i Padovani non si aggirano soltanto nelle sfere serene ed astratte della teoria, e senza temerarie imprudenze, associano volentieri le loro forze ed i loro capitali per imprese di comune utilità. Difatti oggidi si tratta di fondare una Società enologica, promossa dai più ricchi proprietari della Provincia e che potrebbe servire di utile esempio e di nobile incitamento alle altre Provincie agricole della Venezia. La viticoltura è negletta in tutta l'Italia e particolarmente nel Veneto; mentre la Francia tiene il campo in questa industria

e la migliore e la affina ogni di più, noi altri invece ce ne stiamo paghi ai vecchi metodi di pigiatura, di coltivazione e di fermentazione, ripetendo le comode parole: *così faceva mio nonno*. Da ciò deriva che mentre i vini francesi hanno per mercato il mondo, i nostri, che per clima propizio e per fertilità di suolo potrebbero riuscire eccellenti, rare volte, tranne il Marsala e qualche altra qualità, varcano i confini d'Italia, con danno della ricchezza nazionale e della nostra reputazione industriale.

La nuova Società di Padova si propone di provvedere a questo urgente bisogno, confezionando accuratamente i vini coll'uso di tutte le applicazioni suggerite della scienza e dall'esperienza. Essa non è una istituzione di beneficenza o di incoraggiamento; ma si propone di intraprendere un vero affare, e questo ne costituisce un suo pregio eminente. Colla smania di incoraggiare le industrie senza alcun tornaconto, si finisce per lasciarle bambine e prive di ogni vigore, mentre quando si pongano sul vero terreno economico dell'utile, chiamando la scienza a sussidio ed a maggior esplicazione di vantaggi materiali, allora crescono prosperose e piene di vita e d'avvenire. Le operazioni che la Società enologica si prefigge sono le seguenti:

I. Confezionamento di vini comuni e di lusso secondo i migliori metodi;

II. Spaccio all'interno ed esportazione all'estero;

III. Diffusione in tutta la provincia di pratiche istruzioni tanto per la viticoltura quanto per il confezionamento dei vini, mediante pubblicazione di un annuo rapporto.

Lo scopo adunque è chiaro e pratico; i mezzi per raggiungerlo consistono in un capitale di 200,000 lire, divise in 200 azioni. Ogni azionista avrà l'interesse del 5 per 100 sul capitale versato; gli utili netti rimanenti per tre anni si allungano in un fondo di riserva, e solo nel quarto anno l'assemblea degli azionisti sarà chiamata a deliberare se i nuovi profitti debbano essere divisi fra i soci, od assegnati anch'essi al fondo di riserva. Queste disposizioni addimostano la saviezza degli accorgimenti coi quali sarà guidata la nuova società: gli azionisti vogliono imprendere un affare, ma non si lasciano allattare dai subiti guadagni, e perciò, sapendo che le imprese agricole sono le più lente ad esplicare i loro frutti, pensano non già a distribuire i profitti, ma a rinforzare il fondo di riserva.

Il locale scelto per uso della società sarebbe l'ex convento di Praglia, posto in una situazione assai propizia, perchè è vicino ai colli Euganei e Berici, celebri per i loro vini, prossimo a Padova e a tre miglia sole di distanza da due importanti vie, l'una fluviale e l'altra ferrata.

La società enologica di Padova ha dato un grande esempio, il quale dovrebbe essere imitato anche dalla nostra Venezia, dove alle *querimonie del non far niente* dovrebbero una volta sostituirsi i virili propositi. Perchè mai i nostri agiati, i nostri commercianti non ricorrono anche essi a quella potente leva che è l'associazione dei capitali, per promuovere delle industrie confacenti a Venezia, o per costituire delle imprese incaricate di comprare alla fonte a mo' di esempio, le derrate coloniali ed altri generi, dei quali la nostra città potrebbe costituirsi lo emporio? La società enologica di Padova ci mostra come le idee pratiche facilmente si traducano in atto, e noi non crediamo di poter chiudere questo articolo senza tributare un vivo elogio ai sig. Biaggini, ai fratelli Maluta, al marchese Selvatico ed agli altri egregi che si fecero iniziatori di questa impresa. Codesto è il vero modo di giovare alle classi lavoratrici e di accrescere la prosperità del paese: i fondatori di un'industria creano la migliore istituzione di beneficenza, giacchè « l'uomo il quale impiega i suoi risparmi » alla riproduzione, viene a costituire una specie di opera di beneficenza, che non corrompe le masse, ma le educa col lavoro, assegnando un fondo perpetuo per la onorata sussistenza di molti uomini nell'avvenire. »

NOTIZIE ITALIANE

FIRENZE. — Dalla *Gazz. d'Italia*

La *Correspondance Italienne* prende a parlare delle voci di una nuova Convenzione tra la Francia e l'Italia a riguardo della questione romana: dice non credere affatto a tutte queste voci, poichè il momento attuale non è propizio per impegnare delle quistioni di principio, ma che lasciando intatto questo è possibile che i due Governi si sieno intesi sulla situazione di fatto ed abbiano concertato un *modus vivendi* che protegga

gli interessi delle popolazioni e quelli dell'industria e del commercio.

GENOVA. — La cittadinanza e provincia sta formando un indirizzo al Governo e al Parlamento, col quale, attestata l'imperiosa necessità d'avere un Governo fortemente costituito e savio, per carità di patria invita i rappresentanti della nazione a smettere ogni spirito di partito e a fondersi in una sola aspirazione per occuparsi seriamente del ristagno finanziario del regno.

MILANO. — Per ordine dell'autorità giudiziaria venne sequestrato il giornale *l'Unità Italiana* del 6 corrente.

— Secondo un dispaccio particolare della *Perseveranza* il march. D'Afflitto non accetta la prefettura di Milano. Credesi che essa stasi stata offerta al conte Torre, già prefetto di Ancona e di Torino, essendo omai risoluto il richiamo di Villamarina.

PAVIA. — La contesa insorta a Pavia tra gli studenti e quella Giunta municipale è fortunatamente finita. Il Consiglio accademico fu l'intermediario che ristabilì la pristina armonia tra quelli e la Giunta.

BASSANO. — Poco fa, scrive il *Brenta* del 3, in duomo, nel mentre che i preti celebravano la seconda sera del triduo per festeggiare la giornata di Montana, scoppiò una bomba, che per fortuna non cagionò disgrazie.

UDINE. — Dal *Giornale di Udine* ci consta che quel Municipio, a nome della città, ha inviato a S. Maestà il Re un indirizzo di felicitazione per il matrimonio di S. A. R. il principe Umberto con S. A. R. la principessa Margherita di Genova. Sappiamo pure che il Comando della Guardia nazionale ha inviato a S. M. un consimile indirizzo, al quale apposero la loro firma moltissimi militi della guardia.

TREVISO. — L'onorevole generale Bixio, recatosi il primo del corrente mese ad Oderzo, vi ebbe simpatica accoglienza per parte di quella cittadinanza.

VENEZIA. — Da una privata corrispondenza fiorentina, il *Tempo* toglie il seguente brano. Noi lo riproduciamo senza garantirne l'esattezza:

« I due onorevoli di Venezia, Maurogonato e Maldini, incaricati dal vostro municipio di trattare colla Società di navigazione *Adriatico-Orientale*, pel servizio tra Venezia e l'Egitto, sono riusciti a intendersi colla Società, ed hanno fin da ieri spedito a Venezia il risultato delle loro pratiche, intelligenti e zelanti, in un abbozzo di convenzione, che adesso vorrà essere studiato, discusso ed approvato, dalle rappresentanze di Venezia. Mi assicurano che gli onorevoli suddetti ottennero patti abbastanza vantaggiosi per Venezia — il meglio che si potesse conseguire nelle condizioni attuali delle cose. Se non piglio errore, la sovvenzione che dovrebbe prestar Venezia alla Società sarebbe di lire 300,000 circa all'anno. Il contratto però non obbligherebbe Venezia che per primi sei mesi — sarebbe una specie d'esperimento, che giova credere riuscirà secondo il desiderio di tutti. Tocca al municipio veneziano adesso di pigliare nelle mani la faccenda e di trattarla colla massima diligenza, per rifare almeno in parte, del prezioso tempo perduto con S. E. Pini Bey. »

CAGLIARI. — Questa mane, scrive il *Corriere di Sardegna* di Cagliari del 31 gennaio, l'individuo imputato dell'uccisione del proprietario del caffè Mosca era tradotto davanti alla Corte di Assise e veniva condannato ai lavori forzati a vita. Appena udita la lettura della sentenza, il condannato trasse dalle sue scarpe un trincetto da calzolaio e si ferì mortalmente al cospetto dei suoi giudici.

NAPOLI. — Il prof. Palmieri scrive dall'Osservatorio:

« L'eruzione del Vesuvio si mantiene nelle condizioni d'ieri: le due correnti di lava che escono dal conico dietro la montagna del 1858 camminano ad intervalli e, mentre si impietriscono di fronte, giungono nuove lave che sono costrette a soprapporsi a quelle già indurite; ecco perchè il fuoco non solo dopo tanto tempo non si è spinto molto innanzi, ma sembra retrocedere verso la sua sorgente. Se così non fosse stato, a quest'ora le lave sarebbero giunte alle ultime falde del monte. »

« Il cono si rianima a riprese con nuovi proiettili e cupi muggiti; il suolo freme di quando in quando, ed una nuova emissione di lave succede a quei moderati parossismi. »

« Dopo il 15 gennaio non si è più avuta emissione di cenere. »

— SCAVI DI PIZZOFALCONE. — Leggiamo nel *Pungolo* di Napoli del 5:

Oggi poco prima delle 3 fu rinvenuto sotto le macerie della strada e proprio all'angolo

che da Santa Lucia tende al Chiatamone, il cadavere dell'infelice moglie del vecchio cantiniere.

Fu trovata col capo schiacciato e protetto il resto del corpo da una pietra da balcone che nel cadere si era adagiata in modo da formare un potente riparo contro il rovinio dei sassi e della terra che franavano.

I suoi abiti erano in parte soltanto laceri, ed i piedi, coperti di calze bleu, mancavano di scarpe.

Quel cadavere venne adossato contro il muro della Panatica che guarda la strada del Chiatamone, finchè non venne riconosciuto secondo la legge; e per diminuire alquanto il ribrezzo del doloroso spettacolo, gli fu coperto il capo con un pezzo di tela di qualche paravento trovato fra le macerie.

Gli operai ebbero ordine di andare a rilente nei lavori di escavazione nella persuasione di trovare i cadaveri degli altri infelici sepolti sotto le rovine.

La vecchia fu trovata lungi dalla cantina un 8 o 9 metri; fatto questo dal quale si può ora congetturare quanto dovette succedere nella bettola all'annuzio che il monte crollava.

Gli avventori se ne fuggirono nei primi, ascoltando il grido d'allarme dato da un muratore che si trovava colà dipassaggio alla vista dei sintomi gravi di lesione che si andavano di più in più delineando nel soffitto.

Quei di casa dovettero perdere qualche tempo prima di decidersi a lasciare i loro averi e nella speranza forse di poter giungere a salvare anche il vecchio che si era coricato.

L'indugio riuscì loro fatale.

Negli scavi delle botteghe e delle stanze mobigliate si rinvennero nuovi oggetti di corallo, delle fotografie e qualche monile di prezzo.

ROMA. — Corre voce a Roma che monsignor Nardi sia quegli che ha maggior probabilità di succedere al De Witten nel Ministero dell'interno.

TRENTO. — Nel Trentino il richiamo di Toggenburg dal suo ufficio di capo alla luogotenenza d'Innsbruck è stato accolto come pegno sicuro di una nuova era di vita.

NOTIZIE ESTERE

FRANCIA. — I giornali parigini del 5 riferiscono la grande ansietà che fuvi il 4 nella capitale francese.

Si parlava del ritiro di Rouher e del ritorno di Persigny al potere, ma dopo la votazione del 1 articolo della legge su la stampa un gran numero di senatori e deputati erano affollati nelle sale di Rouher e del ministero dell'interno per presentare le loro congratulazioni al ministro di Stato ed a Pinard.

— Scrivono da Parigi alla *Gazz. di Firenze*:

Corre voce che nella legione di Antibo anco una volta, si cominciano a manifestare i germi della disorganizzazione. È una voce che qui ha destata molta impressione, e per conseguenza ve la riferisco con la massima riserva.

Si conferma sempre più la notizia che il corpo d'occupazione nel pontificio debba presto rientrare in Francia.

INGHILTERRA. — Un telegramma da Carl del 3 riferisce che quella città è in preda al terrore in seguito di un nuovo attentato attribuito ai feniani. Una esplosione di polvere ha distrutta una delle porte, e tutti i fili telegrafici furono rotti per un raggio di 4 miglia intorno alla città.

Il governo inglese decise che i posti di polizia vengano fortificati.

VIENNA. — I presidenti delle due Delegazioni fecero distribuire il *Libro Rosso*; che contiene 158 documenti diplomatici, unitamente ad un'esposizione dichiarativa. Questa si divide in 4 capitoli. Il primo capitolo riguarda le cose di Germania e la complicazione del Lussemburgo; il secondo tratta delle cose d'Italia e della vertenza romana; il terzo degli affari d'Oriente ed il quarto è relativa ad oggetti di politica commerciale.

— Il 2 febbraio l'ambasciatore di Francia e gli inviati del Belgio e della Baviera presentavano in udienza privata al re Guglielmo le credenziali che l'accreditano presso S. M. prussiana come presidente della Confederazione del Nord.

PRUSSIA. — Il principe ereditario ha organizzato un Bazar di beneficenza in favore delle provincie orientali di Prussia devastate dalla fame.

SPAGNA. — Corre voce a Madrid che una cospirazione carlista va organizzandosi in si-

lenzio. Molti arresti furono fatti tra le persone devote all'erede di Don Carlos. Pare che il pretendente voglia presentarsi, proclamando una Costituzione sul modello dell'inglese. Il centro del movimento è la Catalogna.

GRECIA. — Scrivono da Atene, 30 gennaio:

« Il re si è rimesso da una leggera indisposizione di cui soffrì per alcuni giorni. »

« Sebbene il Gabinetto non sia direttamente combattuto, pure egli crede necessario di rafforzarsi con nuovi elementi e si annunzia un cambio di ministri. »

« Il governo ha dato commissione per 10,000 fucili *chassepots*. Ed oltre alle ordinazioni di queste armi date dal governo, giornalmente ne vengono spedite altre da elleni domiciliati all'estero. »

« La Grecia si troverà presto pronta ad ogni evenienza. »

PARLAMENTO ITALIANO

CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta del 7 febbraio

Presidente LANZA.

La seduta è aperta al tocco e mezzo colle solite formalità.

Bertolè-Viale (ministro) depono sul banco della presidenza i documenti relativi agli ultimi avvenimenti per ciò che riguarda i Ministeri della guerra e della marina e ciò onde aderire al desiderio espresso dall'onor. Rattazzi.

Si riprende la discussione del bilancio della pubblica istruzione.

30. Scuole normali per allievi maestri e maestre, L. 561,000.

30 bis. Scuole elementari nel Veneto pel 1° semestre, L. 45,000.

31. Educandati femminili, personale, lire 131,542.

32. Id., materiale, L. 322,916.

33. Istituti dei sordo-muti, personale, lire 23,900.

34. Id., materiale, L. 71,014.

Sul capitolo 35, che riguarda incoraggiamento affine di promuovere studi ed opere utili di scienze, lettere ed arti, per L. 30,000, la Commissione fa una riduzione di L. 15,000.

Dopo alcune parole dell'onor. Guttierrez, il relatore Minghetti dichiara che dopo avere avute spiegazioni dal ministro, la Commissione ammette tutte le 30,000 lire.

Il capitolo è quindi approvato.

Lo sono pure i seguenti:

36. Sussidii ad impiegati ed insegnanti invalidi, alle loro vedove ed ai loro orfani, L. 25,000.

37. Casamenti nazionali, personale, lire 6,232 67.

38. Id., materiale, L. 23,892 15.

39. Indennità di trasferta agli impiegati dipendenti dal Ministero, L. 12,000.

40. Dispacci telegrafici governativi (spesa d'ordine), L. 500.

Casuali, L. 40,000.

Spese straordinarie.

42. Ministero della pubblica istruzione, lire 5,000.

43. Università di Padova, L. 12,000.

44. Id. di Torino, L. 25,000.

45. Istituto di studi superiori di Firenze, L. 27,495 40.

46. Scuola d'applicazione degl'ingegneri di Torino, L. 15,000.

47. Id. di Napoli, L. 29,747.

48. Istituto tecnico superiore di Milano, L. 6,000.

49. Biblioteca Marucelliana di Firenze, lire 4,033.

50. Biblioteca Laurenziana e Riccardiana di Firenze, L. 8,000.

51. Galleria delle belle arti di Firenze, lire 3,400.

52. Accademia di belle arti in Milano, lire 8,000.

53. Palazzo ducale in Venezia, L. 12,000.

54. Monumento a Giacomo Leopardi in Recanati, L. 2,000.

55. Assegni di disponibilità, L. 88,633 35.

56. Maggiori assegnamenti, L. 14,092 42.

57. Id. id. » 16,000.

È così terminata la discussione del bilancio d'istruzione pubblica.

Si procede a quello del bilancio degli esteri. Nessuno chiedendo la parola si passa alla discussione degli articoli.

L'art. 1° riguarda il personale dell'amministrazione centrale e corrieri di gabinetto. Il Ministero chiede L. 222,000; la Commissione invece non accorda che L. 218,400.

Menabrea non può accettare la proposta di riduzione di 3,600 lire.

La proposta del ministero è messa ai voti ed approvata dopo prova e controprova, e quindi il capitolo è fissato in L. 222,000.

È pure approvato il capitolo 2. per L. 75,000 spese d'ufficio dell'amministrazione centrale.

Il capitolo 3. riguarda le spese segrete per L. 100,000.

Pissavini dice che questa somma o è insufficiente, od è esuberante. Propone una riduzione di L. 50,000. Questa proposta è respinta, ed è invece accettata la proposta del ministero e della Commissione.

Il capitolo 4. riguarda il personale delle legazioni. Il ministero chiede L. 1,595,000 e la Commissione accorda soltanto 1,570,000 ristabilendo così la cifra dell'anno scorso e del primo progetto.

Menabrea (ministro) dimostra come questo aumento di L. 25,000 sia necessario per maggiori assegni alle legazioni di Bruxelles, Monaco, Aja e Berna, nelle proporzioni di L. 10,000 per la prima e di L. 5,000 per le altre.

Nisco trova deplorabile che si voglia fare scapitare i nostri rappresentanti all'estero, facendo loro pagare in oro tutto ciò che gli'impiegati all'interno si possono procurare colla carta.

Corte deplora che i nostri rappresentanti all'estero abbiano la mania di voler passare per francesi. Quando ricevono un loro conazionale, parlano francese quasi che si vergognassero di essere italiani. Non crede alle cose che si dicono sul loro conto, non crede che essi sieno espressi molte volte con disprezzo sopra vari fatti che avvengono in Italia, perchè se fossero vere quelle voci essi avrebbero mancato non solo al loro dovere d'italiani ma anche al loro dovere di gentiluomini. Se fossero veri bisognerebbe proprio rimpiangere i tempi dei cavalleschi marchesi di Brignole Sale e conte di Pralormo.

L'oratore vorrebbe che i nostri rappresentanti all'estero si occupassero un po' più dei nostri affari interni e prendessero parte più viva all'andamento delle cose nostre.

Menabrea difende i nostri rappresentanti all'estero dagli appunti mossi dall'onor. Corte. Dice che essi difendono attivamente gli'interessi dei nostri nazionali, e che tutti i documenti lo provano.

Dina dimostra prima di tutto che gli stipendi e gli assegni dei nostri agenti diplomatici e consolari sono veramente insufficienti. Ma siamo noi in posizione di potere ora aumentare questi stipendi e questi assegni? Evidentemente no.

Il presidente del Consiglio ci dice che essi pagano tutto in oro e sottostanno a perdite enormi di cambio, ma queste perdite sono comuni con quelle che soffrono gli'impiegati all'interno e di cui non si potrebbe fissare l'ammontare. Indennizzando dunque soltanto i nostri impiegati all'estero si userebbe una parlante ingiustizia agli'impiegati dell'interno, oppure si sarebbe forzati di aumentare anche ad essi gli stipendi. Entrambi queste cose sono impossibili, per conseguenza l'oratore si oppone perchè venga aumentato questo capitolo, perchè se lo si facesse l'aumento rimarrebbe stabile anche dopo cessate le cause che lo hanno reso necessario.

Siccome però non devei troppo severamente lesinare sopra quanto è necessario ai nostri rappresentanti per vivere con decoro, e siccome forse le perdite causate loro per il cambio dell'oro sono all'estero più sensibili che all'interno, l'onor. Dina propone che il capitolo 18 (Indennità ai regi agenti all'estero per spese di cambio) venga aumentato. In questo modo questa spesa potrà naturalmente cessare allorchè sarà cessata la causa che l'ha provocata.

Gli Stati Uniti e l'Austria pagano ai loro agenti gli stipendi in carta e gli assegni in oro, e questo sistema potremmo noi pure seguire. Gli è con questo intendimento che l'oratore propone l'aumento del capitolo 18.

Menabrea (ministro) risponde che, se la Camera accorda al governo la facoltà di pagare i nostri agenti in oro, egli rinunzia volentieri alle 25,000 lire d'aumento sul capitolo 4.

Robecchi (relatore) combatte la proposta Dina.

La Camera respinge l'aumento chiesto dal ministro ed approva invece la proposta della Commissione.

Il capitolo 5 riguarda il personale dei Consolati. Il ministero chiede 1,749,000 lire, la Commissione non accorda che 1,690,000 lire. La cifra votata l'anno scorso era di 1,637,000 lire; quindi la Commissione ammette un aumento di L. 53,000. Quest'aumento dipende dalla dotazione di un Consolato a Messico creato in seguito alla soppressione della legazione.

Dopo brevi parole dell'on. Viacava la Camera approva la proposta del ministero e perciò il capitolo rimane fissato in L. 1,699,000.

È pure approvato il capitolo 6, Interpreti di carriera e capitano di porto per L. 66,500.

Sul capitolo 7, Spese dragomannali il ministro chiede L. 140,000. La Commissione accorda sole L. 125,000.

Menabrea (ministro) insiste nel chiesto aumento di 15,000 lire.

Dopo breve discussione la Commissione consente che il capitolo venga portato a Lire 135,000. Questa proposta è accettata.

Il capitolo 8 riguarda Indennità di primo stabilimento e viaggi. Il ministero chiede L. 280,000 e la Commissione accorda sole Lire 250,000.

La Camera approva dopo breve discussione la proposta della Commissione.

Essa approva pure senza osservazione di rilievo i capitoli seguenti:

9. Fatto di palazzi all'estero, L. 30,000.
- Ministero, legazioni e consolati.
10. Spese di posta e telegrammi L. 140,000.
11. Sovvenzioni, L. 196,250.
12. Viaggi in corriere e trasporti, L. 38,500.
13. Missioni speciali, L. 50,000.
14. Provvigioni, L. 15,000.
15. Casuali, L. 100,000.

Spese straordinarie.

16. Assegni provvisori e di aspettativa, L. 27,000.

17. Pedaggio della Schelda, L. 53,972.

Il capitolo 18 ed ultimo riguarda le indennità ai regi agenti all'estero per spese di cambio per L. 20,000.

Sormani Moretti dimostra come la posizione dei nostri agenti all'estero è deplorabile dal punto di vista finanziario. Essi non possono vivere decorosamente con i loro stipendi. Propone che essi vengano pagati in oro, e che per fare ciò il governo si serva del denaro metallico che i diversi consolati incassano all'estero. Questa proposta è riassunta in un ordine del giorno.

Nisco aggiunge poche considerazioni, ma esce dall'argomento, così che è richiamato alla questione dal presidente.

Il capitolo 18 è approvato.

Sormani Moretti ritira il suo ordine del giorno.

È così terminato il bilancio del ministero degli esteri.

Nicotera fa notare la immensa importanza del progetto di legge relativo a spese straordinarie per lavori marittimi e propone che per discuterla si tenga seduta domenica (Rumori).

Maldini propone che in quel giorno si discuta anche il progetto di legge sull'arsenale di Venezia.

Corte proporrebbe che queste discussioni avessero luogo dopo il bilancio della marina.

San Donato prega che questi progetti vengano messi all'ordine del giorno di domani prima del bilancio della marina.

Pescetto appoggia la proposta Nicotera perchè crede che un maggiore ritardo nel proseguimento di questi lavori marittimi produrrebbe molti danni ai porti ed allo Stato.

La Camera respinge la proposta San Donato ed approva quella del deputato Nicotera di tenere seduta domenica.

La seduta è sciolta alle ore 6.

CRONACA CITTADINA E NOTIZIE VARIE

L'otto febbraio! La città tutta imbandierata al tricolore vessillo, con serietà di propositi, meglio che con clamorose grida, commemora quest'oggi il moto padovano del 1848 per l'indipendenza italiana: sul volto dei buoni cittadini d'ogni ceto e d'ogni età traspare la gioia dell'anima per la conseguita libertà della patria, al cui incremento tutti concordi intendono.

Il battesimo del Teatro Sociale nel nome dell'illustre generale *Garibaldi* chiuderà questa giornata commemorativa.

Associazioni politiche. — L'*Unione liberale* tenne ieri sera l'annunciata adunanza nella quale, data dalla Presidenza comunicazione del saluto fraterno inviato dal Circolo popolare, venne approvato di ricambiarlo nella seguente forma:

«L'*Unione liberale* ricambia il cortese fraterno saluto inviatole dal *Circolo Popolare*,

le di cui mire tendono a quel medesimo fine, cui debbono rivolgersi gli sforzi comuni degli'italiani, il raggiungimento dell'assetto amministrativo, la reintegrazione dell'indipendenza, il compimento dell'unità della patria.»

Vennero poscia partecipate all'adunanza le numerose adesioni che continuano a pervenire da diversi comuni della provincia.

Avanzata dal sig. dott. G. B. Mattioli la proposta d'un indirizzo a S. M. il Re ed a S. A. il Principe Umberto per gli sponsali di quest'ultimo colla Principessa Margherita di Savoia, il comm. Cavalletto l'appoggiava con calde parole, ricordando le chiare gesta del duca di Genova genitore della illustre sposa; appoggiava pure la proposta il commendatore Meneghini, pur accennando che un indirizzo a tale oggetto era già stato inviato in nome della città dalla rappresentanza comunale. — La proposta venne con unanime plauso accettata, ed alla Presidenza fu dato l'incarico della redazione ed invio dell'indirizzo.

L'indirizzo al Parlamento per la votazione delle leggi d'imposta venne pure approvato nel concetto stesso della proposta, la quale mira a combattere quelle tergiversazioni che opposero sì a lungo insormontabile ostacolo all'assetto delle nostre finanze; tergiversazioni che ebbero a pretesto ora la riluttanza del paese a sopportare nuove imposte, ora le menzogne di questo o quel progetto, ora la necessità di riformare leggi organiche.

Il comm. Cavalletto ed il prof. Luzzatti dimostrarono poi la necessità di esaminare in concreto i progetti di legge avanzati dal Ministero per rappresentare al Parlamento quelle domande e quei suggerimenti che nell'interesse delle nostre provincie o dello Stato si manifestassero giusti ed opportuni. — A tal effetto venne incaricata la Presidenza di nominare una Commissione di 5 individui per studiare le proposte di legge e per riferire all'*Unione* il risultato dei loro studi.

Per ultimo a mozione del sig. prof. A. C. Sorghato, sostenuta coll'eloquenza dei fatti e coll'entusiasmo del cuore dal sig. comm. Cavalletto, venne adottata una proposta d'indirizzo all'ill. gen. Lamarmora come espressione di ammirazione e riconoscenza dell'*Unione*, verso l'uomo tanto benemerito dell'Italia e della Venezia in particolare che gli deve la sua liberazione.

Fu però stabilito che l'indirizzo non debba esprimere alcuna adesione alla politica di riserva propagata dal gen. Lamarmora nella sua lettera agli elettori di Biella, riguardo alla questione di Roma.

Eseguito per ultimo lo scrutinio pel completamento delle nomine alle cariche sociali, risultarono eletti a maggioranza relativa, i sigg. prof. D. Turazza, ed Antonio D. Tolomei a vice-presidenti, il sig. prof. C. Rosanelli a segretario, il sig. Giuseppe Toffolati ad economo-cassiere.

— *Circolo Popolare in Padova:*

«I Socii sono invitati a l'adunanza straordinaria che avrà luogo nell'usitata sala della *Birreria a S. Sofia* martedì 11 alle ore 7 1/2 pomeridiane per trattare il seguente

Ordine del giorno

1. Comunicazioni della Presidenza;
2. Sulla opportunità e forma di un indirizzo al Parlamento.

Il Presidente

GASPARE dott. PACCHIEROTTI.

G. A. LEVI segretario.

Oltre il programma da noi pubblicato ieri dello spettacolo al Teatro Sociale da intitolarsi *Teatro Garibaldi*, l'egregio patriotta sig. Federico Boldrini stabilì di mettere alla porta un bacile speciale per accogliere le offerte de'nostri concittadini in sussidio dei feriti di Mentana qui dimoranti: restando ferma sempre l'elargizione già stabilita di Lire 500 italiane da spedirsi al Generale Garibaldi.

Teatro Concordi. — L'articolo di un nostro amico sulla *Zuleika* che ieri comparve nella cronaca del vostro giornale rivela l'imbarazzo dell'autore che vorrebbe riconciliare l'imparzialità del giudizio colle convenienze di tutti. Ma se devo far fole all'esecuzione dell'egregia signora Ballot, del Gambetti che ora è nella pienezza dei suoi mezzi, del Mazzoli e del Wagner; se il maestro concertatore seppe farsi interprete d'uno spartito a mosaico imprimendovi quella filosofia musicale che sopperisce alla deficienza dell'arte; se il Chiochi ebbe a sostenere una delle sette fatiche d'Ercole, — e poi? Null'altro avrà a soggiungere se non che augurare al dilettante signor Cisotti di formarsi uno stile, di disegnare i caratteri, il colorito locale e di vestire colle sue creazioni non con riverberi, melodrammi meno mostruosi della *Zuleika*.

Crediamo che si ritornerà colla *Jone*. X.

DISPACCI TELEGRAFICI

(Agenzia Stefani)

FIRENZE. — La *Corr. italiana* conferma che D'Azeglio sia dimissionario, e che nulla ancora è deciso per la scelta del suo successore.

PIETROBURGO, 6. — Il *Giornale di Pietroburgo* confutando le asserzioni della *Gazetta di Mosca* dice che le relazioni amichevoli della Prussia colla Russia, messe a prova tanto nella prospera come nell'avversa fortuna, attestano la solidità reciproca — l'amicizia fra le due potenze e sono la migliore garanzia per la conservazione della pace d'Europa.

PARIGI, 6. — *Corpo legislativo.* — Gli emendamenti Gueroul, Barimon e Haentiens furono respinti. L'emendato Joliot venne adottato. L'articolo 3 della legge sulla stampa è rinviato alla commissione.

FIRENZE, 7. — Il Senato adottò tre progetti e l'indirizzo di congratulazione al re, al principe Umberto, e alla duchessa di Genova.

PARIGI, 7. — Il *Moniteur du soir* annunzia che il Gabinetto Greco è dimissionario. Bulgari accettò il mandato di formare un nuovo Gabinetto.

L'*Etandard* parlando delle bande formatesi nei principati assicura che la Francia, l'Inghilterra, l'Austria e la stessa Russia fecero rimostranze al governo rumeno.

La *France* smentisce ch'esistono dissensi tra la Francia e Roma. Saggiamente che i loro rapporti non furono mai migliori. Smentisce pure la formazione d'una legione spagnuola a Roma.

VIENNA, 7. — Cambio a Londra 119.

BERLINO, 7. — La Camera dei deputati adottò con 200 voti contro 168 con un emendamento di Karloff la legge relativa ai fondi provinciali dell'Annover. Vassì confermando la notizia che Bismark andrà in congedo per alcuni giorni. Durante la sua assenza il Ministro Haydn avrà la presidenza del Gabinetto.

PARIGI, 7. — Si ha da Madrid in data di ieri essere avvenuta una crisi ministeriale in seguito ai dissensi insorti nel progetto sulla banca. Il ministro voleva ridurre il progetto ma Barzanallona si oppose. È probabile che Marfori gli succeda nel Ministero delle Finanze.

PARIGI, 8. — *Corpo legislativo.* — Discussione del progetto sulla stampa. Gli articoli, 4, 5, 6, furono rinviati alla Commissione. Gli art. 7, 8, 9, vennero adottati. Favre e Picard insistono vivamente per stabilire la giurisdizione del Giuri per reati di stampa. La discussione dell'art. 10 continuerà domani.

ATENE, 7. — Il Gabinetto è così composto: Bulgari presidente ed interni, Dolyanny, Esteri; Speromilio, Guerra; Canaris, Marina; Maurodichalis, Istruzione; Simoos, Finanze; Barbuglus, Giustizia.

LONDRA, 7. — Un telegramma da Lisbona del 5 annunzia una collisione presso Braga tra il popolo e le truppe scortanti la coppia reale. Le truppe furono costrette di fare fuoco. Parecchi morti e feriti.

TORINO, 8. — La Giunta municipale iersera fu ricevuta dal re e dalla duchessa di Genova cui presentò a nome della città di Torino gli indirizzi di felicitazione. S. M. il re è partito dopo per Firenze.

COPENAGHEN, 7. — Si ha da buona fonte che le trattative sulla vertenza dello Schleswig settentrionale non sono così prossime alla conclusione in seguito alle grandi divergenze insorte specialmente nella questione di garanzia.

VIENNA, 7. — Seduta della delegazione del Reichsrath. Incominciò a discutere sul bilancio della guerra. Il ministro della guerra dichiarò essere impossibile una maggiore riduzione dell'effettivo dell'esercito. Rispondendo ad una interpellanza di Beust disse che la situazione sembra molto pacifica. Il pericolo di guerra non può sorgere che in seguito ad avvenimenti straordinari; tuttavia è indispensabile di mantenere un effettivo sufficiente ad essere pronto in ogni eventualità. La sezione di guerra adottò il bilancio ad unanimità.

Ferd. Campagna gerente responsabile.

COMUNICATO

Commemorandosi domani nell'Aula magna della nostra Università per parte degli studenti il luttuoso fatto di Mentana, sarebbe desiderabile che anche i cittadini prendessero parte a questa dolorosa commemorazione astenendosi dal solito passeggio in Piazza Vittorio Emanuele.

ALCUNI CITTADINI.



REGNO D'ITALIA

R. DIREZIONE COMPARTIMENTALE DELLE TASSE E DEMANIO IN VENEZIA

R. Delegazione speciale per la liquidazione dell'Asse Ecclesiastico in Padova

Avviso d'asta

per la vendita dei Beni procedenti dall'Asse Ecclesiastico a senso della Legge 15 agosto 1867, n. 3848

Nel giorno 9 Marzo p. v. ed occorrendo nei giorni successivi, eccettuate le feste, alle ore 10 antim. si procederà presso questa R. Delegazione ad un pubblico incanto, affiue di deliberare al miglior offerente i beni procedenti dall'Asse Ecclesiastico, che sono classificati e divisi in Lotti, giusta l'infrascritto Prospetto.

La vendita si farà sotto le seguenti condizioni ed avvertenze:

1. L'Asta sarà tenuta per pubblica gara, col metodo della candela.
2. Ogni aspirante dovrà comprovare di avere eseguito in una Cassa dello Stato a garanzia della propria offerta, il regolare deposito di un decimo del valore di stima di ciascun lotto, e ciò in denaro sonante, oppure in titoli del debito pubblico a valor nominale, o similmente in titoli di cui l'articolo 17 della legge 15 agosto 1867.
3. Le offerte si faranno in aumento del prezzo estimativo del lotto; ed ogni offerta in aumento non potrà essere minore dei beni il cui valore d'incanto è inferiore alle L. 2000, di L. 10; sino alle L. 5000, di L. 25; sino alle L. 10,000, di L. 50; sino alle L. 50,000, di L. 100.
4. Non sarà ammesso all'Asta alcun oblatore che non abbia dichiarato il proprio nome e cognome, paternità e domicilio, o non abbia offerto procure autentiche speciali. Per altro nel caso fosse fatta offerta con riserva di persona da nominare, in allora, seguita l'aggiudicazione, dovrà essere dichiarata tale persona per la quale si è agito, restando sempre garante solidale della medesima; e così pure se le offerte fossero fatte a nome di più persone, queste s'intenderanno solidariamente obbligate.
5. Che se il deliberatario non facesse la dichiarazione nei termini e modi prescritti, o dichiarasse persone incapaci, o non legittimamente autorizzate, o le persone dichiarate non accettassero la delibera nel termine di 3 giorni, il deliberatario sarà considerato per tutti gli effetti legali come vero ed unico acquirente.
6. Entro dieci giorni dalla seguita aggiudicazione, il deliberatario dovrà versare nella R. Cassa dell'Ufficio di Commisurazione in Padova, il decimo del prezzo di aggiudicazione verso imputazione del deposito fatto a garanzia dell'offerta, semprechè il medesimo ove fosse stato eseguito in titoli del debito pubblico, sia dall'aggiudicatario convertito nei titoli accennati all'articolo 17 della suddetta legge 15 agosto 1867.
7. Nello stesso termine di giorni 10 ogni deliberatario dovrà versare il ventesimo del valore di stima per spese da liquidarsi a titolo di bolli, tasse di trapasso, spese di stampe del presente avviso d'asta ed inserzione dello stesso nei Giornali, di consegna ecc.

8. I residui nove decimi del prezzo di aggiudicazione saranno pagati in rate eguali durante anni 18, verso l'interesse scalare del sei per cento, e verso il diritto della R. Amministrazione di prendere iscrizione ipotecaria sui beni venduti, a garanzia del completo pagamento del prezzo d'acquisto.

9. Sarà buonificato il 7 per cento sulle rate che si anticipano a saldo del prezzo all'atto del pagamento del primo decimo, e sarà buonificato il 3 per cento a chi anticipasse le rate successive entro due anni dal giorno dell'aggiudicazione.

10. L'aggiudicazione sarà definitiva e non saranno ammessi successivi aumenti sul prezzo di essa.

11. S'intenderà trasferita la proprietà dei beni nel compratore dal giorno della seguita aggiudicazione, salvo l'approvazione della commissione provinciale, e sotto la condizione che l'aggiudicatario soddisfi agli obblighi assunti.

12. Al primo incanto non si potrà procedere ad aggiudicazione, se non si avranno le offerte almeno di due concorrenti.

13. Altre condizioni si contengono nella succitata Legge e nel Regolamento 22 agosto 1867, N. 3852, nonchè nei Capitolati generali e speciali d'asta, dei quali resta libera agli aspiranti l'ispezione nei locali d'ufficio di questa R. Delegazione.

14. Si avverte poi che laddove si verificassero maneggi, ed intelligenze nello scopo di pregiudicare la libertà, ed il buon risultato degli incanti, verrebbero i colpevoli denunziati all'autorità giudiziaria pel relativo procedimento in base agli articoli 55, 197, 205, 461, del codice penale austriaco vigente in queste provincie, salvo ogni altra misura opportuna onde impedire il danno derivabile al R. erario per siffatte riprovevoli azioni.

Numero progressivo del Lotti	Num. delle tabelle	DISTRETTO	COMUNI e FRAZIONI	DESCRIZIONE degli immobili che si pongono in vendita	AFFITTUALI o Conduttori dei Fondi	Superficie in pertiche censuarie	RENTITA censuaria in A.L.	PREZZO di cadaun Lotto in It. L.	ANNOTAZIONI
136	192	Camposampiero	S. Giorgio delle Pertiche	Aratorio arborato vitato descritto in mappa al N. 850.	Pinaffo detto Pegola Francesco	5 48	16 60	540 72	
137	130	Conselve	Tribano	Aratorio arborato vitato descritto in mappa coi N. 910 e 911 P.	Galuppo Daniele detto Britti	10 86	53 82	1637 02	
138	129	idem	idem	Aratorio arborato vitato descritto in mappa coi N. 911 P. e 1363.	Mazzucco Sante detto Rondina	25 63	146 86	4132 71	
139	29	idem	idem	Aratorio arborato vitato con pascolo e casa colonica descritti in mappa coi N. 1005, 1006, 1007, 1038, 1163, 1164 e 1704.	Zenato Domenico detto Sorze	50 42	291 37	7884 53	Al N. 140 Le adiacenze di paglia annesse al casolare al Mappale Numero 299, constano di proprietà dell'affittuale
140	163	Piove	Bovolenta	Terreni diversi in gran parte aratorio arborato e vitato e con praterie e N. 4 case coloniche descritti in mappa coi N. 199, 200, 201, 207, 208, 209, 278, 283, 284, 298, 299, 300, 301, 302 dai 1915 al 1919, 1956, 1958, 1959, 1960, 2358, 2359 e 293 P.	Rizzi G. B. detto Pillon	305 30	1441 49	41737 43	Al N. 141 La casa colonica al N. 314 quantunque di proprietà del subaffittuale Furin Antonio, è fondata sopra area del Demanio.
141	160	idem	idem	Due case coloniche descritte in mappa ai N. 314 e 1964.	Pelizza Antonio detto Cera	— 38	38 14	771 64	
142	145	idem	Sant'Angelo	Aratorio arborato e vitato descritto in mappa ai N. 739, e 740.	Sciolina vedova Barollo	2 54	9 75	196 42	
143	143	idem	idem	Aratorio arborato vitato descritto in mappa ai N. 738 e 961.	Borgato Sante	9 80	28 37	1364 90	
144	142	idem	idem	Aratorio arborato e vitato descritto in mappa ai N. 984.	Marioro Marco	4 19	8 09	300 66	
145	141	idem	idem	Aratorio arborato vitato descritto in Mappa ai N. 892.	Fratelli Bertin detti Marcoia	1 04	3 17	100 92	
146	63	idem	Piove	Aratorio con casa colonica descritto in mappa ai N. 778, 779 e 4220.	Mattioli Gaspare	19 98	71 46	2314 03	Al N. 153 Il casolare al Mappale N. 4105 risulta di proprietà dell'affittuale.
147	65	idem	idem	Terreni diversi con prati sortumosi in due corpi descritti in mappa ai N. 1590, 1593, 1640, 1678, 1682, 1690, 1691, 1734, 1741, 3748, 3765.	{ Bonon Sante e Bettei } Giuseppe	142 86	392 47	7230 60	
148	109	idem	Brugine (Campagnola)	Aratorio arborato vitato descritto in mappa al N. 1234.	Zamaroto Angelo	3 61	17 15	453 68	
149	31	idem	Brugine	Aratorio arborato e vitato con due case coloniche descritti in mappa ai N. 30, 31, 108, 110, 133 e 164.	Varotto Giuseppe	57 98	238 70	6783 79	
150	120	idem	idem	Aratorio arborato vitato con due case coloniche descritti in mappa ai N. 309, 362, 615 e 1466.	Varotto Giuseppe	15 98	71 39	1946 77	
151	33	idem	Sant'Angelo	Aratorio arborato vitato descritto in mappa al N. 6	Battan Marco	7 39	28 38	825 12	
152	123	idem	idem	Aratorio arborato vitato descritto in Mappa al N. 889 e 901.	Fratelli Bertin detti Marcoia	27 94	80 19	2691 79	
153	67	idem	Corte	Aratorio arborato vitato con casolare descritti in mappa ai N. 1996, 4105.	Capello Gio, Batt.	16 05	70 93	1795 71	
154	79	idem	Rosara	Aratorio arborato vitato con casolare descritti in mappa ai N. 654 e 1300.	Boaretto Maria	8 79	26 88	648 56	

Padova li 5 Febbraio 1868.

PER IL R. ISPETTORE DELEGATO — L'AGGIUNTO
BRANDANI

(1 pub. n. 77)